

SE NON C'E' LA FAMIGLIA, NON C'E' LA MAFIA!

Distratti dalle ferie di ferragosto e “distrutti” dal caldo, forse non tutti nelle prime settimane di agosto, hanno fatto caso all'ultimo attacco sferrato contro la famiglia, per mezzo della penna del noto scrittore e giornalista antimafia Roberto Saviano, il quale dalle colonne del “Corriere della sera”, commentando l'arresto della boss mafiosa Licciardi Maria, aveva affermato: “Se non esistesse il concetto di famiglia non esisterebbero le organizzazioni criminali”. Aggiungendo che la fine delle mafie è legata al tramonto della famiglia, che dovrebbe essere sostituita da “nuove forme di organizzazione sociale”, “nuovi patti d'affetto” (come quelli delle unioni gay?), “nuove dinamiche in cui crescere la vita” (come quelle dell'utero in affitto?). Non so se a Saviano potrebbero interessare le pagine della Genesi 1,27-28 in cui si parla del piano di Dio sul matrimonio e la famiglia. Ma se vogliamo attenerci alla riflessione razionale, potremmo ricordargli che, ad esempio, per Aristotele la famiglia è il fondamento stesso della società. Oppure potremmo invitarlo a consultare molti noti antropologi ed etnologi che hanno dimostrato, con le loro ricerche scientifiche, che in tutte le culture, a cominciare dalle più antiche, la famiglia è la prima e più antica forma di vita sociale. In altri termini, la famiglia è un fatto naturale, anche se lungo il corso della Storia avrà potuto assumere forme diverse. Può darsi, però, che Saviano abbia come punto di riferimento ideologico Marx ed Engels, che sostenevano che la famiglia fosse un'invenzione borghese per salvaguardare la proprietà privata e che il dato iniziale fosse “l'orda” e il libero accoppiamento: tesi poi dimostratisi insostenibile e superata dalle ricerche di antropologia culturale. E' vero che la mafia si fa forte dell'idea di famiglia, che assicura e consolida vincoli e legami. Ma in verità, la mafia ha un concetto deformato di “famiglia”, si tratta piuttosto di “familismo”, una forma mascherata di individualismo esasperato, che difende fino all'estremo gli interessi (quasi sempre illeciti) dei propri membri, fino ad escludere tutte le altre persone. Come quando la mafia sbandiera il valore “dell'onore”, anche questo deformato al punto che per mantenerlo non si esita a vendicare la morte del padre, del fratello o di altri della “famiglia”. Oppure quando si parla del senso del “rispetto” nei confronti del boss o degli altri capi. O ancora del concetto di “protezione”, che lega e sottomette al boss in modo assoluto chi si rivolge a lui per chiedere aiuto. Tutti valori capovolti, stravolti e finalizzati a compiere il male, sotto qualunque forma, pur di difendere i propri affari, salvare e accrescere denaro e potere. Se diamo un rapido sguardo al magistero sociale della Chiesa, si può notare che la famiglia è la prima società naturale ed è al centro della vita sociale. Giovanni Paolo II aveva osservato che la famiglia è il primo luogo in cui ogni membro è educato a fare esperienza dell'autentica socialità umana. Nella famiglia si sperimenta il vero rispetto per gli altri, il senso di solidarietà e il valore del sacrificio per il bene di tutti. In questo modo, la famiglia diventa la prima scuola dove si apprendono e si vivono le virtù sociali; essa è il prototipo di ogni ordinamento sociale, aperto a relazioni virtuose e garanzia contro ogni tipo di individualismo. E a tal proposito, nel “Compendio della Dottrina sociale della Chiesa” (n 221) si legge: *“La famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi”*. E papa Francesco, in “Amoris laetitia”, ribadisce questa linea. Siamo agli antipodi dell'immagine di famiglia, non certo riconducibile a quella descritta da Saviano e al suo modello mafioso. Pertanto, la famiglia è la prima e vitale cellula della società, ne è il suo fondamento. Se allora qualcuno pretende di scardinare questo pilastro, tutto l'edificio sociale crolla, come quando in una casa si toglie l'asse portante. E infatti, la mafia, purtroppo, non è l'unico male sociale, al quale tutti gli altri mali sono riconducibili. La corruzione, che tocca tutti i livelli della società, lo sfruttamento dei lavoratori, le morti sul lavoro, la mancanza di rispetto per la dignità delle persone, i diritti umani calpestati dagli arroganti e dai prepotenti e così tanti altri mali, che rendono pesante la vita sociale e politica, non sono legati alla mafia, perché si tratta di comportamenti dovuti alle scelte delle singole persone. E allora, più che aspettare la disintegrazione della famiglia, nella vana illusione di debellare così la mafia, che si

riveste dell'etichetta di questa istituzione, non sarebbe meglio impegnarsi a potenziare la famiglia affinché diventi il luogo in cui le giovani generazioni vengano educate a quei valori morali, personali e sociali, che fanno buona e bella la vita di una comunità politica? Non per nulla, papa Francesco ha voluto dedicare questo anno alla Famiglia, invitando tutta la comunità cristiana alla rilettura di "Amoris laetitia".

Don Piero Sapienza